

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

**Fascicolo 10. Marzo 2022**  
**Storia Militare Antica**

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare.org](http://www.societaitalianastoriamilitare.org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

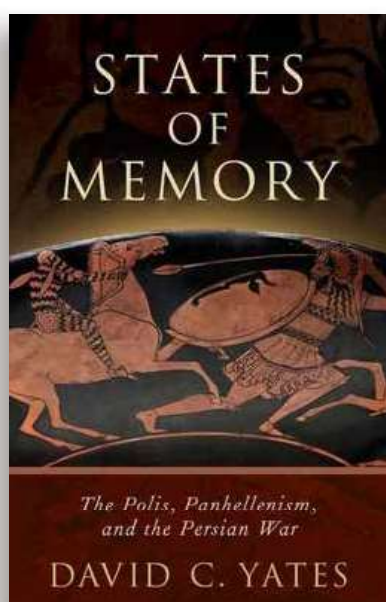
ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

DAVID YATES

*States of memory: the polis,  
panhellenism, and the Persian War.*

Oxford; New York: Oxford University Press, 2019, pp. 361.  
ISBN 9780190673543 \$85.00.



**I**l libro di David Yates (a seguire Y.) è il frutto della revisione di una tesi di dottorato (dal titolo *Remembering the Persian War Differently*) preparata sotto la supervisione di Kurt Raaflaub alla Brown University e ispirata in origine a un seminario sulle Guerre persiane tenuto da Deborah Boedecker presso la stessa università. Esso segue a una serie di importanti contributi dello stesso autore, che il libro in vari modi e misure incorpora, riprende e rielabora: *The Persian War as Civil War in Plataea's Temple of Athena Areia*, *Klio* 95.2, 2013, 369-90; *The Tradition of the Hellenic League against Xerxes*, *Historia* 64.1, 2015, 1-25; *'This City of Ours': Fear, Discord, and the Persian War at Megara*, in

NAM, Anno 3 – n. 10  
DOI: 10.36158/978889295447222  
Marzo 2022

H. Beck – P. J. Smith, eds., *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, Teiresias Supplement Online vol. 1, 139-65.

Il volume offre una rilettura delle Guerre persiane in chiave memoriale. Esso si inserisce in un filone di studi recente e via via più cospicuo incentrato sulla rilettura di eventi e problemi della storia antica ispirata a concetti e strumenti messi a punto dalla riflessione interdisciplinare (soprattutto di ambito socio-antropologico e storico-politico) sulla memoria collettiva, le sue forme e i suoi meccanismi, nonché il suo rapporto con la storia e con la storiografia. Entro tale filone di interesse e di metodo, le Guerre persiane hanno suscitato in effetti una particolare attenzione: dopo alcuni studi di raccolta dell'evidenza documentaria, come il lungo saggio di West degli anni '60 o la recente, snella monografia di Xavier Duffy<sup>1</sup>, e di discussione critica della stessa in chiave memoriale, come l'imponente lavoro di Michael Jung (cui Y. peraltro fa spesso riferimento in chiave contrastiva: vd. *infra*),<sup>2</sup> il libro di Y. approccia il tema da una prospettiva più ampiamente storica, senza tuttavia rinunciare a una attenta discussione dell'evidenza epigrafica e archeologica. Il volume offre una densa introduzione, sette capitoli e una breve conclusione, con un'ampia e aggiornata bibliografia, un indice delle fonti antiche e un indice generale.

Il capitolo introduttivo ("The Collective Memories of the Persian War"), oltre a presentare l'oggetto della ricerca e l'organizzazione del libro, include anche una lucida sintesi degli studi sulla memoria e della loro applicazione alla storia greca antica (pp. 9-19).<sup>3</sup> Il set di concetti e strumenti delineato da Y., diviso in cinque sottosezioni (*collective memory, power, memorial communities, narrative, tradition*), mostra il solido fondamento teorico e metodologico del lavoro, che

- 
- 1 W. C. WEST, III, *Greek Public Monuments of the Persian Wars*, [http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHSestWC.Greek\\_Public\\_Monuments\\_of\\_the\\_Persian\\_Wars.1965](http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHSestWC.Greek_Public_Monuments_of_the_Persian_Wars.1965); X. DUFFY, *Commemorating Conflict: Greek Monuments of the Persian Wars*, Oxford 2018. Vd. anche la sintetica ma documentata rassegna a cura di David ASHERI e Aldo CORCELLA, 'I memoriali delle Guerre Persiane' nell'appendice al IX libro delle *Storie* di Erodoto da loro curato per la Fondazione Valla (Milano 2006).
  - 2 M. JUNG, *Marathon und Plataiai: Zwei Perserschlachten als Lieux de Mémoire im antiken Griechenland*, Göttingen 2006, cui si aggiunge ora G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre persiane*, Stuttgart 2021.
  - 3 Nelle pubblicazioni di storia greca tale sintesi mi risulta avere un solo precedente, parimenti ricco e documentato, vale a dire il capitolo introduttivo di B. STEINBOCK, *Social Memory in Athenian Public Discourse*, Ann Arbor 2015, citato da Y. in più occasioni. Vd. ora anche G. PROIETTI, *Prima di Erodoto*, cit., "Introduzione. Memoria e storia", pp. 12-57.



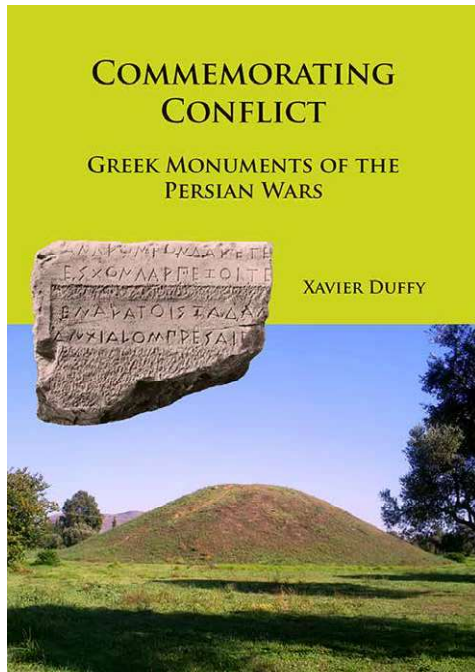
trae ispirazione e chiavi di lettura specifiche dalla riflessione su, per esempio, la memoria collettiva di Maurice Halbwachs, potere e discorso di Marcel Foucault, le comunità memoriali di Peter Burke e le comunità immaginate di Benedict Anderson, la storiografia come racconto letterario di Hayden White, le narrazioni commemorative di Yael Zerubavel, l'invenzione della tradizione di Eric Hobsbawm, i *lieux de mémoire* di Pierre Nora. Particolarmente originale, e pertinente rispetto alla trattazione delle memorie delle Guerre persiane proposta nei capitoli successivi, è a giudizio di chi scrive la sezione dedicata alle memorie competitive (pp. 14-16), in cui si introducono e commentano i concetti di *master/dominant narrative* e di *counter narratives*, poi ampiamente utilizzati nella trattazione della materia storica: si tratta di concetti tanto diffusi quanto vaghi in certa letteratura storica contemporanea, che la sintesi di Y. contribuisce utilmente a mettere a fuoco. Al contrario va però osservato che alcuni studiosi citati in nota, come Jan Assmann e Hans-Joachim Gehrke, i quali hanno riflettuto ampiamente sulla memoria del passato in Grecia antica – cui hanno contribuito con concetti specifici, come quelli di ‘memoria culturale’ e ‘mnemostoria’ (Assmann) e ‘storia intenzionale’ (Gehrke) – avrebbero invece meritato una discussione più approfondita in queste pagine introduttive.<sup>4</sup>

Cionondimeno il libro si presenta esattamente, e correttamente, come un libro di mnemostoria: “This book is, of course, a study of memory, and what the Greeks thought about their past matters more for our purposes than what actually happened” (p. 26).<sup>5</sup> La tesi fondamentale è che le Guerre persiane non solo vennero ricordate diversamente e peculiarmente dalle varie poleis e comunità che vi presero parte – come del resto già osservato da tempo -,<sup>6</sup> ma che vennero ricordate *esclusivamente* su scala locale, e non sovrappoleica o ‘nazionale’,

4 Che Y. GEHRKE abbia in realtà conoscenza e familiarità con la riflessione dei due studiosi è peraltro evidente: vd. per esempio, a p. 133, la breve discussione del caso di Magnesia sul Meandro, oggetto dello studio di H.-J., «Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond», in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 286-313, e, a p. 270, il rapido accenno a concetti chiave della riflessione di Assmann sulla memoria culturale in Grecia (‘fluidity’, ‘controversy’, ‘variety’).

5 Per una definizione di mnemostoria e una discussione dell’impianto metodologico su di essa fondato cfr. J. ASSMANN, *Moses the Egyptian. The Memory of Egypt in Western Monotheism*, Cambridge 1997, 25ss.

6 Cfr. già ad esempio C. G. STARR, «Why Did the Greeks Defeat the Persians?», *PP* 86 (1962), 321-32.



per tutto il V secolo e fino all'età di Filippo II e Alessandro. Le diverse memorie poleiche non sarebbero cioè in competizione con una memoria panellenica, creatasi subito dopo le Guerre persiane (la tesi principale di Jung, nel lavoro citato sopra, rispetto a cui Y. spesso prende posizione in merito: e.g. pp. 6-7, 31-32, 43-44, 57, 59, 62, 75, 97), ma l'unica forma assunta dalla memoria delle Guerre persiane dall'immediato dopoguerra sino alla seconda metà del IV secolo.

Il primo capitolo è dedicato al monumento ritenuto 'panellenico' per eccellenza, la colonna serpentina, dedicata dai Greci nel santuario di Apollo a Delfi dopo la vittoria sui Persiani, con

la decima del bottino di Platea: secondo Y. esso "offers an ideal vantage point on the social tensions that ensured the domination of the state within the classical tradition of the Persian war" (p. 29). Secondo le fonti letterarie (Thuc. I 132, 2-3; Demosth. LIX 96-98; Plut. *Mor.* 873c-d), la colonna, sormontata da un tripode bronzeo, era originariamente corredata da un epigramma autocelebrativo opera di Pausania, reggente spartano nonché leader della coalizione greca antipersiana, che sarebbe stato ben presto sostituito con la lista dei Greci che avevano combattuto contro i Persiani.<sup>7</sup> Prendendo ripetutamente posizione contro Jung – secondo il quale la sostituzione dell'epigramma di Pausania avrebbe significato il fallimento del tentativo spartano di appropriarsi di un *achievement* panellenico, e segnato dunque l'affermazione di una memoria panellenica condivisa sulle rivendicazioni

<sup>7</sup> La lista, di 31 nomi, è tuttora conservata sulla colonna, attualmente a Istanbul. Originariamente, tuttavia, avrebbe potuto essere incisa altrove, per esempio sul tripode, dove in effetti la collocano unanimemente le fonti letterarie: per questa ipotesi cfr. e.g. P. LIUZZO, «Osservazioni sulle iscrizioni del trofeo di Platea e della Colonna Serpentina», *Epigraphica* 74 [2012], 27-41, non citato da Y., e a cui si aggiunge ora il paragrafo «2.3.2 Pausania, la colonna serpentina e le liste dei Greci», in G. Proietti, *Prima di Erodoto*, cit., pp. 192-204).

delle singole poleis -, Y. ritiene viceversa che l'epigramma iniziale riflettesse sia le ambizioni di Pausania sia un'espressione panellenica in cui il ruolo delle singole poleis veniva obliterato, e che "the list that replaced it rejected both claims by prompting viewers to recall the war as the exclusive achievement of the separate poleis" (p. 59). Sarebbe stato Pausania, insomma, a voler attribuire la guerra a un collettivo panellenico, mentre la lista di Greci riaffermava la *agency* delle singole poleis: ne conseguiva che "the resulting commemoration, though still panhellenic in scope, did not transcend the state, but was rather defined by it" (*ibid.*).

Il secondo capitolo, intitolato "Panhellenism", si interroga se altre forme di memoria correntemente etichettate come 'panelleniche' – le statue di Apollo a Delfi e di Zeus a Olimpia, l'elegia di Platea, i riti commemorativi a Platea (il culto di Zeus *Eleutherios* e gli onori ai caduti), nonché alcuni passi di Erodoto e del *Panegirico* isocrateo – possano essere effettivamente ritenute tali, espressione cioè di una memoria condivisa su scala panellenica. Y. sostiene che la maggior parte di essi in effetti esprima il singolo punto di vista di ogni polis: "their expressions of panhellenism do not properly transcend the state. At most they imagine panhellenism as an expression of the sum total of the separate states that fought in the war" (p. 96). L'unica eccezione sarebbe rappresentata dalla statua di Apollo, "a salutary reminder that transcendent panhellenism was never completely suppressed [...] From its prominent position at Delphi, the Apollo statue would have acted as a constant reminder of the unrealized potential of the Persian-War tradition to overwhelm the claims of the individual states" (p. 96); secondo Y. tale eccezione non inficerebbe però la lettura complessiva, sia perché risalente all'immediato dopoguerra, sia perché – appunto – isolata in tale significato.

I capitoli 3, 4 e 5 si focalizzano sulle differenze, nel tempo, nello spazio e nel



significato, tra le diverse forme di commemorazione delle Guerre persiane, alla luce del paradigma culturale dominante della polis. Il terzo capitolo (“Contestation”) si concentra sul santuario di Delfi: ispirandosi al tema dell’uso semantizzato dello spazio proposto da Michael Scott,<sup>8</sup> e focalizzandosi in particolare sull’ingresso del santuario e della terrazza del tempio, esso sostiene che i vari monumenti dedicati dalle singole polis esprimano appunto un punto di vista locale e non panellenico. Particolare attenzione è dedicata ai memoriali di poleis o singoli protagonisti ‘minori’, o sui quali aleggiava l’accusa di medismo, che attraverso la monumentalizzazione del loro contributo partecipavano alla competizione interpoleica animando delle vere e proprie contro-memorie competitive rispetto ai monumenti principali, come la colonna serpentina o la statua di Apollo: non, tuttavia, memorie periferiche, ma memorie percepite come dominanti dal punto di vista della comunità dedicante. Nel capitolo 4 (“Time and Space”) Y. discute alcuni passi di Erodoto, Tucidide, Platone e Diodoro Siculo per mostrare come le diverse poleis non soltanto avanzassero rivendicazioni specifiche, ma organizzassero tali rivendicazioni in una peculiare cornice narrativa complessiva, dotata di propri confini temporali e spaziali: in altri termini, agendo sulla periodizzazione e sulla spazializzazione, e focalizzando l’attenzione su aspetti specifici del conflitto, ogni polis generava una propria *master narrative* delle Guerre persiane. Il quinto capitolo (“Meaning”) confronta la memorializzazione delle Guerre persiane ad Atene con i casi di Platea (attraverso la discussione del tempio di Atena *Areia*), Megara (alla luce di alcuni versi della *Sylloge Theognidea* e un passo di Pausania) e Corinto (in base all’epigramma simonideo XIV *FGE*): la conclusione è che tre fattori (‘present interests’, ‘real experience’, ‘preexisting social memory’) condizionano e diversificano la percezione e i significati, e dunque la memoria e il racconto, del conflitto greco-persiano, che diventa oggetto di narrazioni locali tra loro anche molto diverse. Il riferimento teorico principale è in questo caso Hayden White, e in particolare il nesso tra semantizzazione e *emplotment*, cioè tra il significato attribuito agli eventi e la loro codificazione e organizzazione narrativa.

I capitoli 6 e 7 riguardano la memoria delle Guerre persiane dopo la battaglia

---

8 Cfr. p. 101, con riferimento a M. SCOTT, *Delphi and Olympia: The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge 2010, in cui è centrale il concetto di ‘spatial politics’, ovvero di uso politico e competitivo dello spazio in relazione ai rapporti di potere su scala internazionale.

di Cheronea del 338 a.C. Nel sesto capitolo (“A New Persian War”) Y. sostiene che Filippo II, sin dalla convocazione dei Greci a Corinto nel 337, presentò la nuova Lega ellenica come evocativa dell’alleanza dei Greci contro i Persiani, e che al fine di poter richiamare le Guerre persiane come esperienza simbolo di unità panellenica “had to invent a new Persian War that transcended the competing interests of the participating states” (p. 203): si trattava propriamente di un’operazione di invenzione della tradizione, così come definita da Eric Hobsbawm (citato e discusso alle pp. 203-204; vd. anche p. 208: “The restoration of the Hellenic League in 337 would then be a near-perfect example of Hobsbawm’s invention of tradition”). Alessandro seguì la stessa linea politico-memorale del padre, incentivandola con atti commemorativi carichi di significato simbolico.<sup>9</sup> Questo programma di ‘politics of memory’ promosso dai sovrani macedoni venne però osteggiato da Tebe, Atene e Sparta – le quali, illustra Y., quando si ribellarono al potere macedone si ribellarono anche alla tradizione inventata sulle Guerre persiane che lo sosteneva -, e fu abbandonato dagli immediati successori di Alessandro. In effetti, “memories, invented or otherwise, cannot simply be imposed from the top” (p. 228). La versione delle Guerre persiane come uno sforzo panellenico prese infine piede in età ellenistica: nel settimo capitolo Y. illustra “the long-term impact of Philip and Alexander’s invented tradition” (p. 249) discutendo attraverso alcuni esempi come, a partire dall’inizio del III secolo a.C., le Guerre persiane vennero presentate e sfruttate dai successori di Alessandro, dai nuovi poteri (Lega etolica, Lega Achea, Rodi) o dalle stesse poleis che ne erano state protagoniste (Trezene, Atene, Platea),<sup>10</sup> a sostegno di rivendicazioni politiche del presente.

Il libro è ben strutturato, solidamente sostenuto e condotto da un punto di vista teorico e metodologico, e ben documentato. Le fonti letterarie e l’evidenza documentaria relativa ai monumenti e agli spazi sono discusse in dettaglio,

9 Per citarne alcuni: l’iconografia delle monete d’oro con l’Afrodite Urania di Corinto, la dedica di 300 panoplie sull’Acropoli di Atene dopo la vittoria sul Granico, l’invio a Crotone di parte delle spoglie del successo a Gaugamela, la rifondazione di Platea come un “Persian-War theme park” panellenico (p. 228). Per un elenco completo vd. p. 215 n. 65.

10 L’analisi si concentra qui su tre importanti documenti epigrafici - il decreto di Temistocle, quello di Cremonide e quello di Glaucò - che sono discussi nella misura in cui testimoniano come le diverse tradizioni locali pre-esistenti sulle Guerre persiane, rispettivamente a Trezene, Atene e Platea, incontrino e si confrontino con la versione panellenica ‘inventata’ da Filippo II e Alessandro.

anche se talvolta con un certo disordine (l'iscrizione con la lista dei Greci che corredeva la colonna serpentina a Delfi, oggetto d'analisi ravvicinata nel capitolo 1, è discussa anche nel cap. 3 alle pp. 102-5); si segnala anche qualche mancata occasione di approfondimento, per esempio il confronto tra la lista di Greci che accompagnava la colonna serpentina e quella che corredeva la statua di Zeus a Olimpia, anche alla luce di qualche omessa consultazione bibliografica (e.g. Liuzzo 2012 cit., *supra*, n. 7). L'analisi concettuale è fine e attenta a non applicare meccanicamente etichette e modelli: degne di nota in tal senso sono ad esempio le brevi conclusioni proposte alle pp. 32-33, in cui Y. illustra perché i memoriali delle Guerre persiane a Delfi *non* possano essere descritti in termini di *lieux de mémoire* secondo l'espressione di Pierre Nora (spesso e volentieri sovrautilizzata negli studi storici che facciano riferimento al bagaglio di termini e concetti dei *memory studies*); sottile e accorta è anche l'ampia riflessione sulle dinamiche competitive in scena a Delfi discusse nel capitolo 3, lette sullo sfondo delle contro-memorie foucaultiane ma anche opportunamente differenziate rispetto a quelle (e rispetto alle memorie competitive tipiche delle nazioni moderne: vd. e.g. pp. 99-100). Altrettanto meditato è l'uso del paradigma dell'invenzione della tradizione, che Y. usa sapientemente per descrivere le politiche della memoria messe in campo da Filippo II e Alessandro per sostenere il proprio progetto politico-militare e le reazioni dei Greci rispetto ad esse (pp. 203-4, 208, 248): le tradizioni sul passato non possono sempre, e non possono del tutto, essere inventate, perché devono fare i conti non solo con gli interessi del presente, ma anche con la memoria sociale preesistente. La memoria intesa come uso del passato al servizio della propaganda politica, e la memoria intesa come bagaglio collettivo di una determinata comunità, sono due piani diversi, non equivalenti e non sovrapponibili, che possono incontrarsi e confrontarsi in modi e misure peculiari di contesto in contesto.

Sul piano dei contenuti, le conclusioni di Y. sono sicuramente stimolanti, e secondo la scrivente nel complesso anche convincenti. Cionondimeno, esse avrebbero potuto essere ulteriormente sostenute, e al tempo stesso maggiormente sfumate e articolate, se Y. avesse preso in considerazione non soltanto la colonna serpentina e i monumenti tradizionalmente considerati 'panellenici', ma anche ulteriore documentazione letteraria, monumentale ed epigrafica databile agli anni '70 e '60 del V secolo, che testimonia le memorie locali delle Guerre persiane

– ma su scala panellenica – nell'immediato dopoguerra.<sup>11</sup> La contrapposizione tra le memorie delle Guerre persiane del V secolo e della prima metà del IV rispetto alla memoria delle stesse sotto Filippo e Alessandro ha infatti l'effetto di appiattare indebitamente la complessità e l'articolazione delle memorie collettive post-persiane in un monolite compatto e privo di sfumature. Dalla poesia di Simonide, Eschilo e Pindaro,<sup>12</sup> si evince ad esempio come la frammentazione su scala locale fosse una caratteristica intrinseca della memoria delle Guerre persiane, tuttavia in una prospettiva competitiva per così dire 'inclusiva', non gerarchica: ogni polis affermava ed esibiva entro un ideale scenario panellenico il proprio contributo alla salvezza della Grecia. Il discorso che andava in scena su scala panellenica riguardava infatti chi avesse partecipato alla guerra, e chi no (una dinamica che peraltro Y. riconosce e sottolinea ampiamente, soprattutto nel capitolo 3). In Erodoto invece, si osservano vere e proprie tradizioni concorrenziali sulle Guerre persiane, in cui ogni polis enfatizza il proprio contributo a scapito dei meriti altrui: si tratta di una dinamica competitiva diversa, rispondente non più ad una affermazione di presenza, ma ad una rivendicazione di preminenza. Dalle stesse fonti poetiche si evince anche che, nel quadro della frammentazione locale e dell'assenza di un 'transcendent panhellenism' delineato da Y., il rapporto tra locale e panellenico poteva essere in realtà più sfumato e articolato: alcune rappresentazioni locali prodotte dalle diverse poleis, per esempio quella di Salamina come vittoria per lo più ateniese, o quella di Platea come vittoria per lo più spartana, sembrano infatti oggetto di una sorta di *vidimatur* su scala panellenica, indiziato da un paio di passi di Eschilo (*Pers.* 816-17) e Pindaro (*Pyht.* I 75-78).

Nonostante la mancata discussione di evidenza documentaria utile ad

11 L'esclusione di tale corpus documentario è frutto di una scelta precisa da parte di Y., che spiega di volersi concentrare non sui monumenti locali, ma sulla prospettiva locale nei monumenti 'panellenici': "I am not suggesting that the Greeks produced state monuments and panhellenic monuments and that the former were in time more influential than the latter. I argue that even when the Greeks turned their attention more explicitly to the larger war effort, the commemorations they produced were still dominated by the cultural paradigm of the polis" (p. 62; vd. più ampiamente pp. 61-62, con n. 6). In realtà gli *state monuments*, coevi ai monumenti 'panellenici', offrono importanti spunti di riflessione proprio al servizio della tesi che Y. argomenta e sostiene.

12 Mi permetto in proposito di rimandare all'analisi proposta dalla scrivente in «I Greci e le Guerre Persiane. Memorie in competizione sulla scena panellenica», *Hormos* 12 (2020), 11-48.



articolare maggiormente la tesi di fondo, il libro offre nel complesso una inedita e convincente rilettura delle Guerre persiane alla luce della memoria: dunque un benvenuto, e riuscito, tentativo di ‘mnemostoria’, nella formulazione di Assmann già ricordata sopra. Da un punto di vista metodologico, esso dimostra come l’applicazione critica di concetti e modelli dei *memory studies* e delle scienze sociali in generale possa sollecitare domande e problemi nuovi rispetto all’evidenza documentaria antica. In merito ai contenuti specifici, esso invita efficacemente a mettere in discussione la convinzione invalsa per cui le Guerre persiane

coincidano *tout court* con le Guerre persiane così come sono narrate da Erodoto, e ad esplorare quel panorama di memorie e memoriali, racconti e tradizioni sugli eventi greco-persiani che andavano formandosi e circolando, anche e soprattutto al di fuori della storiografia erodotea, e che costituiscono parte integrante di ciò che le Guerre persiane erano state ed avevano significato per i loro protagonisti.

GIORGIA PROIETTI  
Università degli Studi di Trento  
[giorgia.proietti@unitn.it](mailto:giorgia.proietti@unitn.it)